

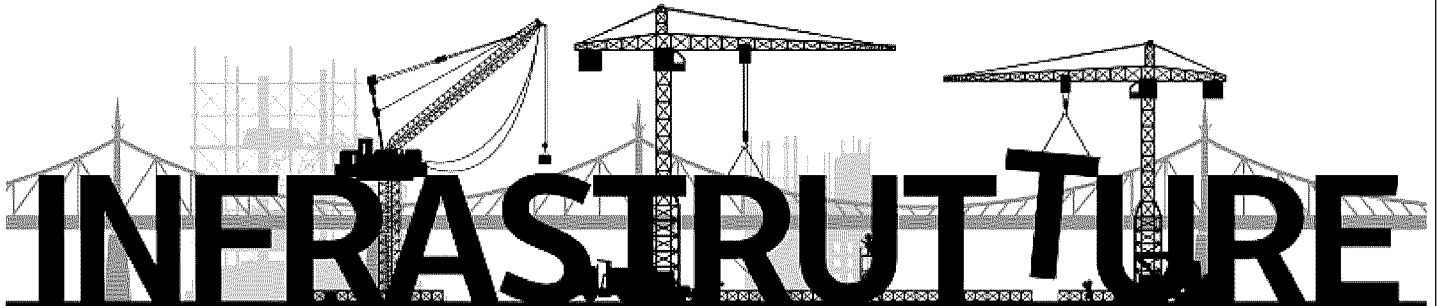
GL /XQHGu QRYHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
14	L'Economia (Corriere della Sera)	06/11/2023	<i>Infrastrutture Pnrr &amp; Appalti. I conti Bankitalia. Comuni promossi (C.Cinelli)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
5	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Sconti piu' poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori (M.Voci)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	7
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Le case abusive restano in piedi al loro posto: demolito solo il 15% (F.Milazzo)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Il settore edile rimane saldo (A.Longo)</i>	11
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Italia Oggi Sette	06/11/2023	<i>Professioni verdi sempre piu' richieste. Industria in testa (A.Tango)</i>	13
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Intelligenza artificiale, la sfida dei commercialisti (V.Uva)</i>	16
<b>Rubrica Professionisti</b>				
18	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Pec, nella banca dati soltanto professionisti iscritti agli Ordini (V.Uva)</i>	18
<b>Rubrica Fisco</b>				
5	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Il termine a dieci anni stringe la rete del Fisco (A.Busani)</i>	20
23	Il Sole 24 Ore	06/11/2023	<i>Bonus investimenti 4.0: il nodo degli oneri accessori (L.Pegorin/G.Ranocchi)</i>	21

# Economia & Politica

## INVESTIMENTI



# PNRR & APPALTI I CONTI BANKITALIA COMUNI PROMOSSI

di CARLO CINELLI

**I** Pnrr? Da qui al 2026 sarà un lungo viaggio. E i Comuni — i soggetti nei confronti dei quali anche a livello centrale erano più forti le perplessità — spingono. Fin qui un forte attivismo ha riguardato le infrastrutture per la mobilità sostenibile, soprattutto nel Nord Est dove è a gara il 68% delle risorse (il 26% nel Nord Ovest). Per digitalizzazione e turismo siamo in media al 30%, fanalino di coda la sanità: solo il 10% dei fondi a gara. Ma andiamo con ordine.

Uno studio della Banca d'Italia — contenuto nel volume su «L'economia delle regioni italiane» che verrà presentato domani in via Nazionale — tenta il punto sugli appalti del Pnrr e stima che a settembre, sui 191,5 miliardi del Piano, circa 115 miliardi fossero stati parzialmente «messi a terra», ossia assegnati a «soggetti attuatori pubblici». Per oltre la metà (il 62%) regioni, province, comuni e città metropolitane. Il resto è nelle mani di ministeri e grandi gruppi di Stato, dalle Fs all'Anas a Infratel (la società del piano per la banda larga).

**La mappa**

È una ricognizione importante per capire che fine sta facendo il gigantesco piano varato dall'Europa dopo il Covid, approvato con il governo Draghi e si immagina, particolarmente complessa e faticosa. Basti una nota dei ricercatori di Bankitalia che hanno ricostruito la «storia» dei 115 miliardi attraverso decreti, bandi e avvisi vari: tolte le risorse assegnate ai privati a vario titolo (35 miliardi) e quelli destinati alla realizzazione delle riforme, «avanzano» ben 40 miliardi che non si sa ancora che fine faranno, perché risorse «non ancora allocate o per le quali non è disponibile un documento ufficiale di assegnazione».

Tra i progetti che hanno toccato terra, quelli con «una chiara destinazione territoriale», ossia al netto di progetti di caratura nazionale come la banda larga, valgono, scrivono gli economisti di Bankitalia, 107 miliardi. Per l'esecuzione dei lavori o la fornitura di beni e servizi, servono gare d'appalto che rappresentano il primo vero e concreto passo verso la realizzazione: a giugno gli importi a gara ammontavano a 32,7 miliardi, 12,4

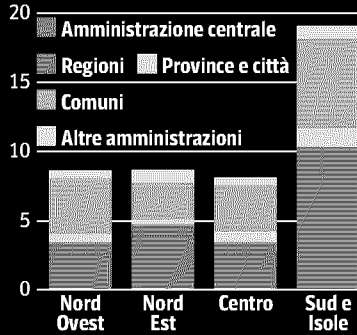
soltanto nel Mezzogiorno (dati Anac), poco meno di un terzo del lavoro da fare. In questo quadro, la risposta dei territori sembra tutto sommato incoraggiante, se è vero, come spiega via Nazionale, che quasi metà delle gare è stata gestita dai comuni del Nord Ovest e del Centro Italia. Nel Sud e nel Nord Est la regia resta alle amministrazioni centrali per interventi nazionali come il potenziamento della rete ferroviaria. Un risultato che verrebbe incontro anche al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, secondo il quale il nuovo codice degli appalti «è improntato alla fiducia verso i sindacati», quelli che «spenderanno meglio e in fretta». Senz'altro è un riconoscimento all'attivismo dell'Anci di Antonio Decaro che stima di avere responsabilità su circa 40 miliardi da investire e che ancora nei giorni scorsi, in risposta alle sollecitazioni del governo sui piani per le periferie, affermava: «I comuni hanno le carte in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

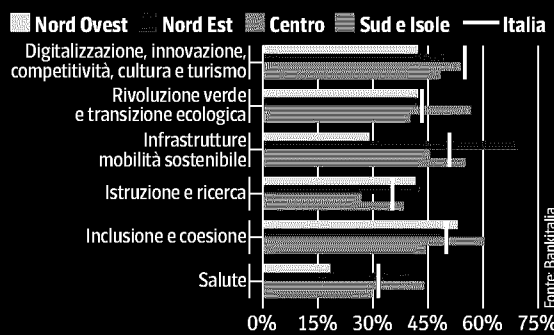
## Chi gestisce bandi e gare per i progetti del PNRR

s.f.

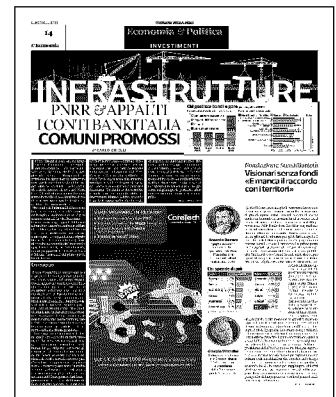
Per soggetto attuatore (miliardi di euro)



Per missione (in percentuale)



Fonte: Bankitalia



# Sconti più poveri? Analisi costi-benefici per scegliere i lavori

## I progetti per il 2024

Seguire le agevolazioni non aiuta a individuare le priorità corrette

**Maria Chiara Voci**

Nell'epoca "post superbonus", con incentivi che non potranno più coprire totalmente gli investimenti, i committenti devono ridefinire le proprie priorità. Scegliendo sulla base di analisi costi-benefici.

Quali sono i consigli per una sequenza corretta? Per rispondere Il Sole 24 Ore ha interpellato esperti e addetti ai lavori. Tutti concordano che «la qualità va nuovamente messa davanti alla quantità». Anche perché, nella logica della direttiva europea Epdb, la riqualificazione non per forza va affrontata in un'unica soluzione e con un maxi-cantiere. Con un progetto ampio e che abbia indagato a monte tutte le necessità, è possibile agire a valle, secondo le disponibilità economiche, spalmando i lavori su più anni, purché in una programmazione concatenata.

Punto primo: valutare la situazione in modo accurato. «Che si tratti di restauro conservativo o efficientamento, la diagnosi preventiva è indispensabile – afferma Guido Roche, esperto con docenze nel tempo tra Politecnico di Milano, Università di Bolzano e Agenzia Casa Clima –. Vale per gli edifici storici, ma anche per immobili contemporanei che presentino degrado. Ci riferiamo a indagini da effettuare con ausili strumentali, come una termografia a infrarosso, da integrare con ulteriori prove quali il monitoraggio microclimatico interno, la misura

della trasmittanza o della presenza di acqua nelle murature fino a controlli più complessi». La diagnosi – insomma – dovrebbe essere essa stessa oggetto di un incentivo ad hoc: al contrario, da sola non è agevolata e, anche quando è sostenuta come nel superbonus, si riduce a un'Ape. Troppo spesso viene tralasciata o svolta senza strumenti idonei.

Secondo: i lavori devono essere integrati e tenere conto degli impatti a catena. «Gli aspetti sismici, termici e acustici non vanno mai disgiunti – afferma Enrico Baschieri, architetto e direttore tecnico di Ecodesign –. Effettuare, come accaduto in diversi casi con il superbonus, un risanamento energetico su un edificio che ha problemi sotto l'aspetto sismico è dannoso, oltre che inutile». Se l'incentivo copre sismica ed energetica, la scelta di agire sotto i due aspetti va percorsa. Inoltre, «andrebbe meglio considerata la zona climatica in cui si trova l'edificio – afferma Filippo Busato, ex presidente Aicarr e professore associato di fisica tecnica presso Universitas Mercatorum –. Uso e luogo incidono sulla valutazione delle necessità sull'impianto e per l'involucro».

Terzo: ciò che non è oggetto di incentivo peculiare può comunque essere prioritario. Un esempio su tutti: in un Paese con il nostro patrimonio storico, l'umidità di risalita dell'acqua nelle murature è un problema. Che, oltretutto, se non viene risolto quando si fa una coibentazione, genera muffe e marcescenza. Ancora: la presenza di gas radon, molto pericoloso per la salute, nei piani terra e interrati è molto diffusa in Italia. Quando si isola, la situazione peggiora. Pochi però si pongono il problema. Infine, c'è la ventilazione meccanica controllata, tecnologia nota da tempo e che andrebbe sempre associata alla coibentazione, anche per mitigare i problemi di cui so-

pra. Eppure non esistono incentivi dedicati e l'inclusione nel superbonus e nell'ecobonus è prevista solo rispettando specifiche condizioni definite da una Faq Enea.

Quarto. Sempre in tema di efficienza dell'involucro ci sono azioni, come il cambio degli infissi – popolarissimo e agevolato al 50% da bonus ristrutturazioni ed ecobonus – che andrebbero associate alla sostituzione dei cassonetti degli avvolgibili e alla posa contestuale di una schermatura solare. In quest'ultimo caso, l'incentivo c'è: la schermatura solare è detraibile all'interno del massimale degli infissi se installata contestualmente ad essi o con massimale dedicato se installata da sola. Anche a fronte delle condizioni climatiche che costringono a proteggere le nostre abitazioni più dal caldo (che non dal freddo) andrebbe meglio conosciuta e usata.

Quinto. Gli impianti vanno efficientati, ma non sempre sostituiti (anche se i bonus del 50-65% agevolano la nuova installazione). «Spesso – prosegue Busato – si può agire bene, semplicemente migliorando la regolazione dell'impianto centralizzato, agendo sulle curve climatiche o le portate variabili, anche attraverso l'uso di intelligenza adattiva, che studia i comportamenti d'uso. Non dare per scontato l'intervento di cui si necessita significa fare vero risparmio».

In ultimo, occorre avere il coraggio di assumere decisioni drastiche, in primis negli immobili indipendenti dove decidono i singoli proprietari. «La domanda in cima a ogni altra – spiega Enrico Baschieri – è sempre: conviene ristrutturare? Mi è spesso capitato di arrivare a spiegare, conti alla mano, a un committente che a parità di investimento, demolire e ricostruire era la soluzione più economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



**A rischio.** Un cappotto progettato o installato male genera muffe e marcescenza

28% 10 anni 430 mila

### Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

Il governo ha deciso di limitare il superbonus 110% a chi ha comprato la casa entro il 31 dicembre 2022. Ma il rischio è che una casa su cinque non sia in regola con le norme anti-inquinamento. I dati di un'indagine di Legambiente mostrano che il 20 per cento delle abitazioni non ha i requisiti necessari per accedere al superbonus. Le cause sono diverse: errori di progettazione, mancanza di documentazione o semplicemente l'ignoranza delle norme. Il risultato è che una parte significativa delle case che dovrebbero beneficiare del superbonus non lo faranno, con conseguenze negative per i proprietari e per il mercato immobiliare.

### Scoti più posere: Analisi costi-benefici per scegliere i lavori

Un'analisi dettagliata dei costi e dei benefici associati a diverse opzioni di ristrutturazione. Gli esperti suggeriscono di valutare attentamente l'impatto economico e ambientale di ogni intervento prima di prendere una decisione. In alcuni casi, investimenti più elevati possono portare a risparmi a lungo termine e a miglioramenti significativi della qualità dell'abitazione.

### Il termine a dieci anni stringe la rete del Fisco

Le nuove disposizioni fiscali limitano il periodo di validità di alcune agevolazioni. Questo significa che i contribuenti dovranno essere più precisi e tempestivi nel presentare le loro dichiarazioni e nel giustificare le spese sostenute. La scadenza a dieci anni rappresenta una sfida per molti, che dovranno organizzare meglio le loro finanze e i loro interventi di manutenzione.

159329

LEGGI DI BILANCIO

## Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

La manovra 2024 punta a colpire le plusvalenze di chi vende, entro dieci anni dalla fine lavori, case riqualificate con il superbonus al 110%.

**Aquaro e Dell'Oste** — a pag. 5

82%

**LE ABITAZIONI PRINCIPALI**

Otto case su dieci riqualificate sono «principali»: tassa evitata

# Superbonus 110% e plusvalenze: a rischio una casa su cinque

**Verso la manovra.** In arrivo la tassazione del 26% in caso di vendita di fabbricati riqualificati. Evitano la stretta le abitazioni principali, che sono la maggior parte. Non rilevano i bonus ordinari

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

Otto persone su dieci, tra coloro che hanno ceduto il superbonus, hanno riqualificato la propria abitazione principale e potranno così scansare la nuova tassa sulle vendite. L'elaborazione del Caf Acli su una platea di 29.373 contribuenti aiuta a definire la platea dei soggetti interessati dal nuovo prelievo del 26% in arrivo con la manovra 2024.

Il disegno di legge di Bilancio – appena approvato in Parlamento per l'iter di approvazione – punta a colpire le plusvalenze realizzate da chi vende, entro dieci anni dalla fine dei lavori, immobili riqualificati con il superbonus del 110 per cento. L'obiettivo è far pagare chi cede un immobile che si è rivalutato grazie alla più ricca tra le agevolazioni fiscali.

**Monitoraggio per dieci anni**

La manovra mette nel mirino le cessioni stipulate dal 1° gennaio 2024. Ci sono, però, diverse esclusioni.

Innanzitutto, non saranno tassati i “guadagni” sulle cessioni delle case che sono state adibite ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni precedenti il trasferimento (o, per gli immobili posseduti da meno tempo, per la maggior parte del periodo che intercorre tra la data d'acquisto o di costruzione e la vendita).

Semplificando, sono le case contraddistinte dal codice utilizzo «1» nel

modello 730. E rappresentano la situazione più frequente: quasi l'82% degli immobili per i quali il superbonus è stato ceduto o scontato in fattura, secondo la rilevazione del Caf Acli. Ecco perché si può ipotizzare che il “rischio tassazione” incomba al massimo su una casa su cinque. Naturalmente, sempre che il proprietario decida di venderla.

In effetti, l'esperienza notarile dimostra che è piuttosto raro imbattersi in trasferimenti che incappano nella tassazione già oggi in vigore per le “normali” vendite infraquinquennali. Perché il proprietario – se può – evita di vendere l'abitazione prima che sia passato il periodo minimo richiesto dalla legge (si veda l'articolo in basso).

È ipotizzabile che succeda lo stesso con la stretta sulle plusvalenze da superbonus, anche se l'allungamento del periodo a dieci anni renderà senz'altro più frequenti le ipotesi di tassazione. Basta pensare agli oltre 78mila condomini riqualificati con il superbonus (dati Enea al 30 settembre scorso): in questi edifici ci sono appartamenti tenuti a disposizione o affittati che, a un certo punto, il proprietario potrebbe trovarsi a dover vendere, magari per acquistare una casa per un figlio. Al di là di queste cessioni per necessità, a finire nella rete del Fisco saranno soprattutto coloro che si erano lanciati nel superbonus fin dall'inizio con l'intento di speculare, comprando una casa per rivenderla riqualificata o ristrutturando un immobile acquistato da po-

co. Sono operazioni spesso al confine con l'attività d'impresa, magari realizzate da “addetti ai lavori” che qui hanno agito come privati.

La relazione tecnica al disegno di legge, comunque, non si avventura a fare stime di gettito.

**Salvi i bonus del 90% e ordinari**

Quella delle abitazioni principali non è l'unica esclusione. La manovra salva dal prelievo anche gli immobili ereditati. Dato che la norma non specifica, dovrebbero essere incluse sia le successioni avvenute dopo la fine dei lavori, sia quelle precedenti.

L'applicazione delle nuove regole – in ogni caso – non sarà semplice, a partire dalle modalità di calcolo della plusvalenza su cui andrà pagato il 26% di imposta.

Prendiamo una seconda casa acquistata a 150mila euro nel 2020. L'anno dopo viene riqualificata spendendo 100mila euro agevolati dal superbonus del 110% (poi ceduto a una banca) e nel 2024 è venduta per 400mila euro. La plusvalenza su cui si pagherà il 26% sarà di 250mila euro (400 - 150), perché i costi agevolati dal 110% fruito tramite cessione o sconto non abbattano l'imponibile nei primi cinque anni dalla fine dei lavori. Se invece la vendita avvenisse tra cinque e dieci anni dalla chiusura del cantiere, i costi rievrebbero per metà. Inoltre, quando la casa è posseduta da più di cinque anni, l'importo di partenza può essere rivalutato con l'indice Istat Foi (Famiglie

operai e impiegati), e questo riduce ancora la plusvalenza.

Può sembrare strano, ma – per come è scritta la norma – al costo d'ac-

quisto possono essere sempre sommate le spese agevolate dal 110% se portate in detrazione (caso rarissimo) e quelle incentivate dal superbonus al

90% o da altri bonus ordinari (anche se ceduti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Norme & Tributi - pagina 22**  
Stretta su usufrutto e superficie

## Il nuovo tributo in quattro punti

1

### IL NUOVO PRELIEVO Tassazione al 26% sulle plusvalenze

Il Ddl di Bilancio prevede di tassare al 26% le plusvalenze realizzate vendendo dal 1° gennaio 2024 gli immobili riqualificati con il superbonus per i quali i lavori sono stati ultimati da non più di 10 anni al momento della cessione. La tassazione scatterà anche se ad aver sfruttato il 110% è un «avente diritto» (es. un familiare del venditore)

2

### LE ESCLUSIONI Salva l'abitazione principale e le case ereditate

La tassazione non scatterà:

- se il venditore è un'impresa;
- se l'immobile è stato acquisito per successione;
- se l'unità immobiliare è stata adibita ad abitazione principale del venditore e dei suoi familiari per la maggior parte dei 10 anni precedenti la cessione (o del minor periodo che intercorre tra la data d'acquisto o costruzione e la vendita)

3

### LA PLUSVALENZA Il superbonus 110% ceduto non abbatte l'imponibile

La tassazione si applica sulla differenza tra il corrispettivo di vendita e il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione). Se si è fruito di cessione del credito o sconto in fattura, le spese agevolate al 110% non vengono considerate quando si vende entro 5 anni da fine lavori; vengono considerate in misura dimezzata se si vende da tra 5 e 10 anni

4

### LA BASE DI CALCOLO L'importo storico si rivaluta e rilevano i bonus ordinari

Se l'immobile ceduto è stato acquistato o costruito da oltre 5 anni, il prezzo d'acquisto (o costo di costruzione) è rivalutato con l'indice Istat Foi. A tale prezzo (o costo) si aggiunge la spesa agevolata dal superbonus che sia inferiore al 110%, o fruito come detrazione, e la spesa agevolata dai bonus ordinari

**26%**  
L'aliquota

La plusvalenza sulle cessioni di immobili a titolo oneroso può essere tassata con imposta sostitutiva al 26 per cento

**10 anni**  
Il termine

È il periodo – calcolato da fine lavori – entro cui è tassabile la plusvalenza realizzata cedendo gli immobili ristrutturati con il 110%,

**430mila**  
Gli edifici

Al 30 settembre scorso sono stati riqualificati con il superbonus 430.661 edifici, di cui oltre 78mila condomini (dati Enea).

## Primo Piano Fisco e immobili



**82%**

**LE ABITAZIONI PRINCIPALI**  
Oltre 4 su 5, tra i contribuenti che hanno ceduto il 110% con il Caf Acli l'hanno fatto per prime case





**Le case abusive restano in piedi  
al loro posto: demolito solo il 15%**

Milazzo a pag. 17

L'allarme lanciato dal terzo report Legambiente: emesse 83.430 ordinanze di demolizione

# Case abusive, solo il 15% va giù

## Abbattimenti difficoltosi sulle coste nelle regioni a rischio

Pagina a cura

DI FABRIZIO MILAZZO

**D**al 2004 al 2022 il numero delle demolizioni di immobili abusivi eseguite è stato solo del 15,3% nelle regioni considerate "a rischio", ossia le quattro a tradizionale presenza della criminalità organizzata (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e il Lazio, che figurano stabilmente nelle prime posizioni della classifica sull'illegalità ambientale, stilata ogni anno nel rapporto Ecomafia. In particolare, sono state 83.430 le ordinanze di abbattimento emesse, in media una ogni 310 cittadini. Il mattone illegale spopola, soprattutto, nei comuni costieri. È lo scenario delineato in "Abbatti l'abuso", terzo report di Legambiente sull'abusivismo edilizio basato su quattro indicatori: trasparenza, ordinanze di demolizione e abbattimenti eseguiti, trascrizioni immobiliari nel patrimonio comunale, trasmissione alle prefetture delle ordinanze di demolizione non eseguite. «L'abusivismo edilizio è un'autentica piaga che tiene in ostaggio il territorio, la legalità e lo sviluppo del nostro Paese ormai da molti decenni», commenta **Stefano Ciafani**, presidente nazionale di Legambiente. «Parliamo di un fenomeno che, anche negli ultimi anni, nonostante la crisi edilizia e quella pandemica, si mantiene su livelli preoccupanti, addirittura in crescita nel 2022 come valori assoluti».

**Mezzogiorno e coste ad alto rischio.** Si fa fatica a demolire al Sud e nei comuni costieri, mentre cresce il numero delle ordinanze. Osservate speciali anche le isole minori in cui si registra un abuso ogni 12 abitanti, ma dove la risposta al problema attraverso le demolizioni è maggiore (20,5%). In dettaglio, il numero delle demolizioni

eseguite è stato del 15,3% rispetto ai 70.751 immobili abusivi per i quali è stato stabilito l'abbattimento da parte dei 485 comuni che hanno risposto in maniera completa al monitoraggio civico, promosso da Legambiente (pari al 24,5% del campione totale). Sommando anche le risposte parziali, il numero totale delle ordinanze emesse si attesta a 83.430. Rilevante l'incidenza del mattone illegale nei comuni costieri, dove si arriva a una media di 395,9 ordinanze di demolizione a comune, cinque volte quella relativa ai comuni dell'entroterra. Sotto la media nazionale, invece, gli abbattimenti eseguiti nei sette municipi di Roma che hanno fornito i dati sull'abusivismo edilizio nei loro territori: a fronte di 2.676 ordinanze di demolizione emesse ne sono state eseguite solo 323, pari al 12,2%.

«A frenare il processo di risanamento delle aree massacrata da decenni di anarchia urbanistica e illegalità è quella politica, locale e nazionale, che, a dispetto della consapevolezza maturata tra i cittadini, rimane ostaggio di interessi a breve e brevissimo termine», sottolinea **Laura Biffi**, coordinatrice dell'osservatorio. «Tra tentativi di condono, più o meno espliciti, proclami a favore di un falso "abusivismo di necessità" e disinteresse al tema, si continua, nei fatti, ad avallare il "mattone illegale". Nell'ultimo rapporto sul Bes dell'Istat, realizzato in collaborazione con il Cresme, l'abusivismo edilizio è stimato in crescita del 9,1%. E la situazione nelle regioni del Sud viene definita come "insostenibile", con 42,1 abitazioni costruite illegalmente ogni 100 realizzate nel rispetto delle regole».

**La Sicilia è la più trasparente.** La regione più virtuosa, relativamente al tasso di risposta, è la Sicilia, con 154 comuni su 391 che han-

no risposto in modo esaustivo al questionario, il 39,4% del totale. Rapportato alla popolazione residente, la percentuale più virtuosa è, invece, quella del Lazio, con il 41,9%. Al secondo posto la Puglia, che "risponde" con il 26,8% dei comuni; al terzo il Lazio, con il 25,9%; al quarto la Campania, con il 20%; all'ultimo la Calabria, con il 13,4%. La provincia più "trasparente" è quella di Trapani, con il 52% dei comuni che hanno risposto. La peggiore quella di Crotone con nessuna risposta.

**In Campania il maggior numero di ordinanze di demolizione.** Dai comuni lungo la costa sono state emesse 43.278 ordinanze (corrispondenti al 61% del totale) ed eseguite 6.731 (62,2% del totale). Nei comuni dell'entroterra, le ordinanze emesse sono state 27.473 (39,1% del totale) e quelle eseguite 4.077 (pari al 38% del totale). La regione con il maggior numero di ordinanze emesse è la Campania (23.635), quella con il migliore rapporto tra ordinanze emesse e quelle eseguite è la Sicilia, con il 19,2%, seguita da Lazio 17,2%, Campania 13,1% e Puglia 10,2%. In fondo alla classifica figura la Calabria, con il 9,6%. La provincia con il migliore rapporto tra ordinanze emesse ed eseguite dai comuni del suo territorio è quella di Rieti (41,8%), la peggiore è quella di Catanzaro, con il 2,7% di abbattimenti eseguiti. Tra i comuni capoluogo, spicca Avellino, con il 39,4%, quelli peggiori sono di nuovo Catanzaro (0,7%), Brindisi (0,2%) e Benevento (zero). Nelle isole minori, il Comune di Lipari, in provincia di Messina, ha il maggior numero di abusi (1.793) e di demolizioni (538), seguono quello di Capri (681 ordinanze e 198 abbattimenti), e quello di Ischia, con 1.274 ordinanze di demolizione e 175 esecuzioni.

**In Sicilia si trascrivono più immobili abusivi.** Il numero di immobili abusivi trascritti nel patrimonio dei comuni è basso, se non addirittura inesistente. La media nelle cinque regioni è del 5,6%. Solo in Sicilia il dato è un po' più alto, con il 12,5%. Su scala provinciale, la percentuale maggiore di immobili trascritti è quella dei comuni della provincia di Siracusa (56,5%), seguono, con notevole distacco, Ragusa (25,3%) e Trapani (18,8%). Per quanto riguarda le città capoluogo, prima è Catanzaro, con il 9,7%, seconda Ragusa, con il 7,2%, e terza Benevento, con il 6,7%. Roma supera di poco il 5%, le altre sono a zero.

**Pochissime le pratiche trasmesse ai prefetti.** La trasmissione delle pratiche di demolizione non eseguite da parte dei comuni ai prefetti competenti per territorio, in base all'art.10 bis della legge 120/2020, è pari al 2,1% delle ordinanze emesse. Nel Lazio e in Sicilia il dato supera di poco il 3%, in Campania il record negativo con lo 0,5%. Limitando l'analisi ai soli comuni costieri, con solo 617 ordinanze trasmesse il dato percentuale scende all'1,4%.

**Le proposte di Legambiente.** Al cospetto di tale scenario, l'associazione ambientalista rilancia sei proposte al Governo chiedendo, in primis, più ruolo e responsabilità ai prefetti, restituendo il senso originario al citato art.10 bis della Legge 120/2020, se necessario anche con un nuovo intervento legislativo. Nel report si ricorda che la norma era stata approvata dal Parlamento per fare fronte alle mancate demolizioni da parte dei comuni degli abusi non sanabili nonostante tre condoni edilizi, l'ultimo nel 2003, con un'assunzione dell'onere da parte dello Stato. Pochi mesi dopo l'entrata in vigore della norma, una circolare del mi-

























